

Collegamento

Vicenza, 21 febbraio 2024

Pastorale



SPECIALE CATECHESI

305



Lo SPECIALE CATECHESI è realizzato con il contributo del Fondo dell'8x1000 destinato ai fini di culto e pastorale della Diocesi.

CHIESA DEL RISORTO ATTORNO AL PANE E ALLA PAROLA

TEMPO DI PASQUA PER "FARE CASA" CON LA PAROLA



Sussidio per gli animatori dei Centri della Parola
Prima Lettura della Domenica del Tempo di Pasqua
(2ª Domenica - Pentecoste)
Anno B

 **Diocesi di
ADRIA-ROVIGO**

 **CHIESA di
PADOVA**

 **Diocesi di VICENZA**

**TROVERETE IL SUSSIDIO A DISPOSIZIONE PROSSIMAMENTE SUL [SITO DIOCESANO](#)
O CHIEDENDO IN UFFICIO (0444 226571) SE AVETE BISOGNO DI COPIE CARTACEE**

100 anni di storia, per continuare il cammino!!!



A tutti voi catechiste, catechisti, preti, religiosi e religiose, facciamo arrivare ciò che in queste ultime settimane ci ha permesso di far memoria dell'impegno nell'annuncio e nella formazione alla vita cristiana nella nostra diocesi.

È una memoria viva perché intreccia volti e vicende di molte persone, fatti e situazioni che hanno segnato il nostro territorio e le comunità cristiane.

L'annuncio del medesimo messaggio evangelico, buona notizia per l'umanità, chiede forme e forze nuove in ogni epoca e situazione specifica: far tesoro di quanto vissuto è ritrovare nuovo slancio per il futuro. Le parole rivolte dal vescovo Giuliano nella celebrazione del Vespro in Cattedrale di domenica 18 febbraio siano per tutti noi un incoraggiamento e uno sprone a riscoprire la gioia della fede in Gesù Cristo e del servizio dell'annuncio del Vangelo.

Ringraziamo di cuore d. Antonio Bollin che ha messo a disposizione con competenza la ricostruzione storica di un secolo di vita, grazie a La Voce dei Berici per aver dato voce ai protagonisti e a catechiste e catechisti.

*d. Giovanni
e i collaboratori dell'ufficio diocesano per l'evangelizzazione e la catechesi*



ABBONAMENTI 2024

- Abbonamento giornale cartaceo: 49 €
- Abbonamento giornale digitale: 29 €
- Abbonamento giornale cartaceo + digitale: 59 €
- Abbonamento sostenitore: 100 €
- Abbonamento cartaceo + abbonamento regalo: 84 €

OFFERTA SPECIALE riservata a chi si abbona per la prima volta al giornale cartaceo: 35 €

Nel frattempo potrai comodamente pagare l'abbonamento con bonifico bancario versando la somma all'IBAN: IT48Lo760111800001042124105 intestato a Nuova Voce srl.

Il vescovo Giuliano ai catechisti, ai catecumeni e alle comunità cristiane

Riportiamo il testo dell'omelia della preghiera del vespro nel rito di Elezione dei catecumeni e nel centenario dalla fondazione dell'ufficio catechistico diocesano, il vescovo Giuliano. Nel pomeriggio si era svolto un incontro dei catecumeni con il vescovo condividendo le storie di ciascuno di coloro che si preparano a ricevere il Battesimo, la Confermazione e l'Eucaristia.

Dalla prima lettera di san Paolo apostolo ai Corinzi.

(I Cor 9,16-19)

Fratelli, annunciare il Vangelo non è per me un vanto, perché è una necessità che mi si impone: guai a me se non annuncio il Vangelo!

Se lo faccio di mia iniziativa, ho diritto alla ricompensa; ma se non lo faccio di mia iniziativa, è un incarico che mi è stato affidato. Qual è dunque la mia ricompensa? Quella di annunciare gratuitamente il Vangelo senza usare il diritto conferitomi dal Vangelo. Infatti, pur essendo libero da tutti, mi sono fatto servo di tutti per guadagnarne il maggior numero. Mi sono fatto debole per i deboli, per guadagnare i deboli; mi sono fatto tutto per tutti, per salvare a ogni costo qualcuno. Ma tutto io faccio per il Vangelo, per diventarne partecipe anch'io.

OMELIA DEL VESCOVO GIULIANO

L'apostolo Paolo si chiede: *Qual è dunque la mia ricompensa? Quella di annunciare gratuitamente il Vangelo.*



Qual è la ricompensa che la Chiesa di Vicenza deve aspettarsi per il grande lavoro compiuto in cento anni di attività catechistica promossa dall'Ufficio catechistico diocesano? La risposta non può essere che quella dell'apostolo: *annunciare gratuitamente il Vangelo*. Questa è la ricompensa. Infatti annunciare gratuitamente il Vangelo è generativo. Genera nuovi figli di Dio. Oggi lo possiamo vedere con i nostri occhi fissando il volto di voi catecumeni eletti per ricevere i sacramenti del Battesimo, della Confermazione e dell'Eucaristia nella prossima Pasqua. Noi con voi lo-

diamo il Signore che con il Vangelo ha toccato il vostro cuore di uomini e donne, ragazzi e bambini.

E con tutti voi catechiste e catechisti rendiamo grazie a Dio Padre perché siete stati disponibili all'invito che qualcuno vi ha rivolto di mettervi a servizio dell'annuncio del Vangelo da offrire a bambini e ragazzi in un tempo non facile ma con lo sguardo rivolto a ciascuno di loro, alla loro storia familiare, al loro desiderio grande di essere voluti bene, alle qualità che ciascuno nasconde in sé e con l'impegno di accompagnarli a fare sempre nuovi passi di crescita umana, affettiva, spirituale. Voi catechisti vi sentite parte delle famiglie di questi minori a voi affidati e con le famiglie costruite percorsi adeguati alle condizioni di ciascuno.

Permettete che sottolinei una corrispondenza tra le affermazioni di Paolo e il vostro essere catechisti. Che cosa dice l'apostolo? Afferma che per lui, annunciare il Vangelo, non è un'"attività volontaria" che nasce cioè dalla sua iniziativa. È un'"attività costretta". Non è un'attività che fa volontariamente per cui può vantare un compenso. No! Paolo è un apostolo libero perché costretto! Sembra un paradosso. Ma sottolinea che lui, in quanto evangelizzatore, non esige alcuna ricompensa per annunciare il Vangelo, perché non lo fa di sua iniziativa. Che cosa intende sottolineare l'apostolo con questo ragionamento paradossale? Egli mette in luce la *gratuità*. Il Vangelo è gratuità, pertanto dev'essere annunciato nella gratuità. Anzi, conclude, che la ricompensa è l'incarico stesso. Annunciando gratuitamente il Vangelo io vengo ricompensato del Vangelo!

Carissimi, incontrando nel mio ministero presbiterale molti catechisti, mi sono spesso sentito dire che hanno iniziato a fare i catechisti perché qualcuno li ha coinvolti al fine di andare incontro alle necessità presenti nella comunità cristiana.

Con libertà ha risposto alla chiamata, ma dedicandosi a questa attività con spirito di servizio è stato ricolmato di tanti doni. E il principale dono è proprio quello indicato dall’apostolo: annunciando gratuitamente il Vangelo è stato arricchito dal Vangelo stesso; è accresciuta la sua fede, ha sperimentato una grande carità verso i fanciulli e le loro famiglie; ha potuto sentirsi parte attiva della comunità cristiana. Come Paolo anche voi facendo i catechisti incarnate il senso ultimo del lavoro: quello di essere un servizio prestato alla grazia di Dio.



Carissimi, la Chiesa di Vicenza, manifesta oggi a voi tutta la propria riconoscenza e ringrazia il Signore perché avete accolto, non senza fatiche e prove, la chiamata ad annunciare il Vangelo accompagnando famiglie e ragazzi anche nel tempo della pandemia.

Quale profilo spirituale è chiamato ad avere il catechista?

È un *appassionato dell’annuncio del Vangelo* desideroso di condividere la propria fede nel Signore Gesù. Egli trasmette ciò che ha sperimentato nella sua stessa vita. Condivide l’incontro con il Cristo che ha aperto orizzonti nuovi di vita. Un incontro che viene alimentato ogni giorno dalla preghiera, dal frequente ascolto della Parola di Dio, dal nutrimento dell’Eucaristia, dall’inserimento attivo nella comunità cristiana. La passione è fondamentale per infiammare il cuore dei ragazzi.

In secondo luogo il catechista è *appassionato della vita dei ragazzi* che gli sono affidati. Li conosce per nome. Dialoga con i genitori. Comprende i loro problemi. Sa riconoscere e puntare sulle qualità di ciascuno ragazzo. È in grado di interpretare i loro sogni e li accompagna a scoprire la chiamata del Signore, la vocazione particolare. Questo richiede pazienza e attenzione, ma è anche molto arricchente. Accompagnare spiritualmente i ragazzi significa pregare per loro, invocare il dono dello Spirito Santo su ciascuno per sostenerli a compiere i passi di maturazione a cui sono chiamati.

Infine un tratto spirituale del catechista dei nostri tempi è *annunciare con gioia le tre verità che toccano in profondità il cuore*. Papa Francesco le ha ricordate nell’esortazione apostolica sui giovani *Christus vivit*. La prima verità è “*Dio ti ama*”. Se l’hai già sentito, non importa, voglio ricordartelo: Dio ti ama. Non dubitarne mai, qualunque cosa ti accada nella vita. In qualunque circostanza, sei infinitamente amato» (112). La seconda è: *Cristo ti salva*. «Cristo, per amore, ha dato sé stesso fino alla fine per salvarti. Le sue braccia aperte sulla croce sono il segno più prezioso di un amico capace di arrivare fino all’estremo» (118). La terza è: «*Egli vive!* Occorre ricordarlo spesso, perché corriamo il rischio di prendere Gesù Cristo solo come un buon esempio del passato, come un ricordo, come qualcuno che ci ha salvato due-mila anni fa [...]. Colui che ci colma della sua grazia, Colui che ci libera, Colui che ci trasforma, Colui che ci guarisce e ci conforta è qualcuno che vive» (124).

Come ha scritto don Antonio Bollin, il vescovo Ferdinando Rodolfi, il 15 febbraio 1924 istituiva l’Ufficio catechistico diocesano; era convinto che i cambiamenti e le trasformazioni dei tempi e della società, chiedessero una fede illuminata e dalle salde radici, perché “se cade l’istruzione religiosa cade tutta la vita cristiana”.

In un contesto di “cristianità” nella quale si diffondeva l’istruzione scolastica, il vescovo ebbe la grande intuizione di promuovere l’insegnamento della religione cattolica con il catechismo degli adulti e una più facile trasmissione del Catechismo di San Pio X.

Oggi la realtà è radicalmente cambiata, ma la Chiesa di Vicenza non è rimasta a vedere. Ricordo gli ultimi due interventi.

Nel 2001 il vescovo Giacomo Nonis pubblicava gli *Orientamenti pastorali per entrare nel terzo millennio*, “*Cristiani si diventa...*”, sollecitando a rinnovare i percorsi di catechesi come stava accadendo in diverse diocesi italiane che avevano avviato delle sperimentazioni.

Così nel 2013 il vescovo Beniamino ha consegnato alla diocesi un processo di riforma della proposta catechistico-pastorale frutto di una riflessione molto approfondita (*Generare alla vita di fede. Nota catechistico-pastorale*, 8 settembre 2013). La proposta muoveva da alcune caratteristiche: *la centralità della comunità e degli adulti, in modo particolare della famiglia* prima responsabile dell’educazione cristiana dei figli, *il ripristino della sequenza originaria dei sacramenti dell’iniziazione alla vita cristiana*: Battesimo – Confermazione – Eucaristica, *l’ispirazione catecumenale e la valorizzazione della mistagogia*. Come ha sottolineato don Giovanni Casarotto – il cammino non è stato lineare soprattutto per la “difficoltà di uscire dalle logiche del passato”.

Sono convinto che qui a Vicenza sia stato avviato un processo di autentico rinnovamento della catechesi ed è *su questo sentiero che è necessario continuare a camminare* anche facendo tesoro di ciò che è emerso in questi dieci anni.

Nel 2013 si indicava che *l’anello debole della catena è proprio la comunità* (n. 3). Il cammino diocesano che stiamo percorrendo, anche con l’aiuto dei giovani, ha proprio questo obiettivo: riformare le nostre comunità parrocchiali per essere accoglienti e vive, animate dalla gioia della presenza viva del Signore. Sono certo che anche con il contributo di voi catechisti scopriremo le strade che Dio ci chiede di percorrere.

† vescovo Giuliano





Il 18 febbraio appuntamento in Cattedrale e al Museo Diocesano per celebrare l'anniversario.

«Il catechismo è ancora il luogo in cui incontri la vita delle persone così com'è. E la trasmissione della fede avviene attraverso l'incontro tra persone e comunità, sperimentando e facendo fronte alle sfide che si pongono di anno in anno».

Quanto afferma don Giovanni Casarotto vale oggi come un secolo fa. È infatti iniziato il conto alla rovescia per il centenario di quello che oggi prende il nome di Ufficio per l'evangelizzazione e la catechesi, diretto proprio da don Giovanni.

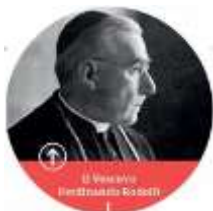
La data ufficiale è il 15 febbraio, giorno in cui, nel 1924, il vescovo Rodolfo istituì l'Ufficio catechistico diocesano. «Ricorderemo l'anniversario domenica 18 febbraio, con la preghiera del Vespri in cattedrale - spiega don Giovanni -. La data scelta ha un duplice significato. Oltre ad essere prossima all'anniversario, è anche la prima domenica di quaresima, giorno in cui avviene il rito di elezione dei catecumeni. Questo ci ricorda che il senso della catechesi sono l'iniziazione cristiana, la formazione permanente dei fedeli, l'accompagnamento dei catecumeni e delle persone che si riavvicinano alla vita di fede, "nuove frontiere" - le definisce don Giovanni - che un secolo fa non esistevano». Anche per questo è urgente "fare capire ai catechisti e anche ai preti che i sacramenti non sono solo per i ragazzi, ma fanno parte della vita di tutta la comunità, perché rigenerano la fede".

L'appuntamento del 18 febbraio si svolgerà a partire dalle 18 e sarà preceduto, per chi lo desidera dalla visita al Museo diocesano. «Il nostro interesse - spiega don Giovanni - non è celebrare il passato, ma riconoscere l'impegno per

la catechesi di tantissime persone. La trasmissione della fede avviene attraverso storie, persone, comunità, sperimentazioni, tentativi di far fronte alle varie sfide che si sono poste in questi decenni». Ed è proprio "Catechesi tra passato e futuro" il tema scelto per la visita al Museo diocesano, un percorso pensato per far conoscere la storia della Chiesa vicentina attraverso opere d'arte che vanno dalla Stella dei Re Magi, la più antica immagine di Cristo in terra vicentina che risale al IV secolo dopo Cristo, oppure la vasca battesimale utilizzata in cattedrale fino al XIX secolo e in precedenza fontana pubblica in epoca longobarda e vasca termale in epoca romana. Ma non mancherà il dialogo con il mondo contemporaneo, rappresentato da artisti come Jorge Pombo che ha donato una sua opera al Museo al termine di una mostra del ciclo "ReGenesis".

Il nostro desiderio è che il centenario dia nuovo slancio alla catechesi, che spesso è faticosa, un peso da organizzare, ma che esiste in tutte le parrocchie, anche per semplice "abitudine": è necessario fare chiarezza, vanno smontati molti luoghi comuni, ma il catechismo rimane ancora oggi il luogo in cui incontri la vita delle persone così com'è. E questo è merito soprattutto delle tante catechiste e catechisti che non hanno "eroso" la loro passione. Per questo è necessaria la formazione, perché oggi si lavora prevalentemente con adulti e occorre essere preparati. Soprattutto ora, che tra i preti esiste una grande mobilità. Se perdiamo la possibilità di generare alla fede, le comunità chiudono, o ci ripieghiamo su "tradizioni" che divengono sterili».

① Con Rodolfi, catechesi per gli adulti ogni domenica (Antonio Bollin)



È il Vescovo pavese a dare impulso all'attività catechistica, che chiama 'istruzione religiosa'.

L'Ufficio catechistico diocesano (UCD) è istituito a Vicenza il 15 febbraio 1924 e va collocato nel contesto del lungo episcopato di mons. Ferdinando Rodolfi (1866-1943). Il giovane Vescovo pavese, giunto a Vicenza il 23 luglio 1911, decide - il mese successivo - di visitare i Vicariati per conoscere la diocesi e amministrare le cresime. Sceglie come primo obiettivo della sua azione pastorale, la catechesi, che chiama 'istruzione religiosa', per le trasformazioni dei tempi e della società, che chiedevano una fede illuminata e dalle salde radici, perché: 'Se cade l'istruzione religiosa, cade tutta la vita cristiana'. La scelta di Rodolfi viene delineata da tre documenti del 1912, che rimarranno i punti di riferimento nel suo ministero episcopale: la pastorale per la quaresima 'L'istruzione religiosa nella casa, nella chiesa, nella scuola', le 'Notificazioni al Clero' per le Ceneri e la lettera ai preti del 4 novembre 'Delle Istruzioni ai fedeli'. Questi scritti illustrano il "piano catechistico" rodolfiano: il catechismo agli adulti ogni domenica pomeriggio in forma di lezione, tenuto dal parroco; la catechesi ai fanciulli in forma di vera scuola con la divisione in classi e con testi didattici diocesani redatti sul Catechismo di Pio X del 1912; la scuola di religione per studenti in città e il sostegno all'insegnamento religioso a scuola. Le diocesi - in quel periodo - avevano una Commissione catechistica diocesana, che sovrintendeva l'istruzione religiosa e la Congregazione della Dottrina Cristiana, diffusa in molte parrocchie, che preparava gli operatori della catechesi.

Alcuni avvenimenti e fattori concomitanti hanno determinato la nascita dell'UCD nel Vicentino: l'istituzione presso la S. Congregazione del Concilio dell'Ufficio Catechistico Centrale, il 29 giugno 1923, per promuovere in tutto il mondo l'azione catechistica; la reintroduzione dell'insegnamento religioso obbligatorio nella scuola elementare grazie alla riforma scolastica del ministro Gentile con il decreto regio del 1 ottobre 1923; il positivo esempio di alcune diocesi -

Brescia (1913-1914), Milano (1919), Treviso (1923) - che si erano già dotate dell'UCD; l'indole scientifico-matematica e organizzativa di mons. Rodolfi. Il documento, che ne sancisce la nascita (1924), si articola in due parti: il Regolamento, costituito da sei articoli, che descrivono le finalità, la struttura, i compiti nelle tre grandi aree di impegno dell'UCD (parrocchie, scuole e associazioni ecclesiali) e le Disposizioni per l'attuazione del Regolamento. Duplice è la finalità "coordinare e coadiuvare l'istruzione religiosa"; la struttura dell'UCD viene così tratteggiata: un direttore e due vice-direttori, un Consiglio, un Segretario per redigere i verbali e custodire l'archivio e la biblioteca. Sono cinque le disposizioni del Vescovo, espressione di concretezza e praticità: la collocazione dell'UCD presso la Curia, aperto al giovedì, i nominativi dei nove membri del Consiglio e del Direttore, don Dante Fantin, designato pure Delegato vescovile per l'insegnamento religioso e la richiesta ai parroci e ai curati di spedire "subito" una cartolina postale con i nominativi dei maestri elementari che insegnano religione nella scuola del paese.

Mons. Dante Fantin, valdagnese e prete dal 1907 - chiamato a insegnare Lettere in Seminario e Catechistica con mons. Rodolfi - guiderà l'UCD fino alla morte, avvenuta in Terra Santa durante un pellegrinaggio, nell'estate del 1937. L'UCD di Vicenza è uno dei primi in Italia, le altre diocesi lo costituiranno in seguito alla Circolare della S. Congregazione del Concilio del 12 dicembre 1929. È - per il Vicentino - una data significativa!



② 'Il catechismo è la base della vita religiosa' (Antonio Bollin)

Negli anni '30 il Vescovo Rodolfi riorganizza l'ufficio e ne aggiorna le funzioni.

In un intervento del 1934, mons. Ferdinando Rodolfi immagina l'istruzione religiosa come un albero con due rami: il Catechismo agli adulti e la Dottrina cristiana ai fanciulli, che chiama le "opere primarie". Ad esse si affiancano - a sostegno, preparazione e sviluppo - le "opere ausiliare", che comprendono: la cattedra di Catechistica, le scuole per i catechisti, le missioni al popolo, la scuola di cultura cattolica, le giornate di studio dell'Azione Cattolica, l'oratorio parrocchiale... Il motore di tutta l'azione catechistica diventa, progressivamente, l'Ufficio catechistico diocesano (UCD), istituito nel 1924. Nell'aprile del 1930, il Vescovo si orienta ad un "riordino" dell'UCD, dovuto a tre eventi: la firma dei Patti Lateranensi nel febbraio 1929 con il Concordato, dove l'insegnamento religioso nelle scuole diviene obbligatorio e affidato nella gestione alla Chiesa; la Circolare della S. Congregazione del Concilio del 12 dicembre 1929, che esige l'UCD in ogni diocesi italiana; l'enciclica "Divini illius Magistri" del 31 dicembre 1929, in cui si ribadisce il ruolo primario della Chiesa e della famiglia nell'educazione delle giovani generazioni di fronte allo stato fascista, che voleva avocare a sé l'impegno educativo della gioventù. Si richiamano i compiti dell'UCD, riassunti nel promuovere e coordinare l'istruzione religiosa in parrocchia, nella scuola e nei circoli ed educandati.

L'UCD – sottolinea il Vescovo – è un organo ufficiale e indispensabile per l'azione catechistica, con esso l'Azione cattolica deve collaborare e accettarne gli orientamenti. Mons. Rodolfi assegna all'UCD un altro compito: realizzare l'aggiornamento statistico annuale – dalle scuole alle parrocchie – per capire lo stato reale della catechesi in diocesi. Spetta all'UCD curare la preparazione dei catechisti, dei docenti di religione e l'assegnazione agli istituti scolastici; inoltre conferisce ai Vicari foranei il compito di collaboratori dell'UCD per vigilare nell'attuazione delle prescrizioni vescovili inerenti alla catechesi.

L'UCD – collocato presso la Curia – è aperto nelle mattinate di tutti i giorni feriali (salvo il periodo di ferie). Gli Atti del Sinodo – celebrato nel settembre 1936 – recepiscono tutto ciò e inseriscono l'UCD tra i quattro uffici della Curia Vescovile.

Nel frattempo a don Fantin, succede nel settembre 1937 mons. Candido Giacomello, Canonico della Cattedrale e "Fiduciario vescovile" per i Cappellani che svolgevano l'assistenza religiosa ai Balilla e Avanguardisti. Dopo pochi anni, però don Giacomello domanda a mons. Rodolfi di essere sostituito nel servizio e viene nominato, nel novembre 1941, mons. Bruno Barbieri, nel contempo Delegato Vescovile dell'Azione Cattolica e Direttore dell'Ufficio per le Missioni e il Seminario. Il cambio del Direttore diventa l'occasione propizia per una seconda riorganizzazione dell'UCD con una nuova sede, che passa dai locali della Curia alla "Sede delle Associazioni".

La struttura dell'UCD si articola: nella Presidenza (con il Vescovo e il Vicario generale, il Direttore don Barbieri e un vice, don Antonio Rodighiero), in due sezioni (la prima relativa alla catechesi parrocchiale, la seconda riguarda l'insegnamento religioso nelle scuole pubbliche e negli istituti privati retti da religiosi), in una Commissione diocesana composta da 11 membri, tra cui don Attilio Testolin. Per il 1941-42 mons. Rodolfi – già malato - annuncia un anno pastorale speciale, ricco di attività catechistiche (come le Giornate vicariali di studio per i catechisti, il Triduo catechistico nelle parrocchie, la prima Gara fra le scuole della Dottrina Cristiana, le Giornate catechistiche per il Clero...); e ribadisce – in una nota del novembre 1941 – che "il catechismo costituisce la base della vita religiosa delle nostre popolazioni". Duplice è la finalità di quell'anno particolare: una completa rivisitazione dei testi catechistici diocesani e un nuovo slancio di fervore nell'annuncio del Vangelo nel Vicentino. Si chiude così la stagione fondativa dell'UCD, ricca di idee e progetti, di opere e uomini generosi!



③ Primavera catechistica frutto del Concilio Vaticano II *(Antonio Bollin)*

Con Zinato e Onisto aumentano gli insegnanti di religione e le catechiste (soprattutto mamme).

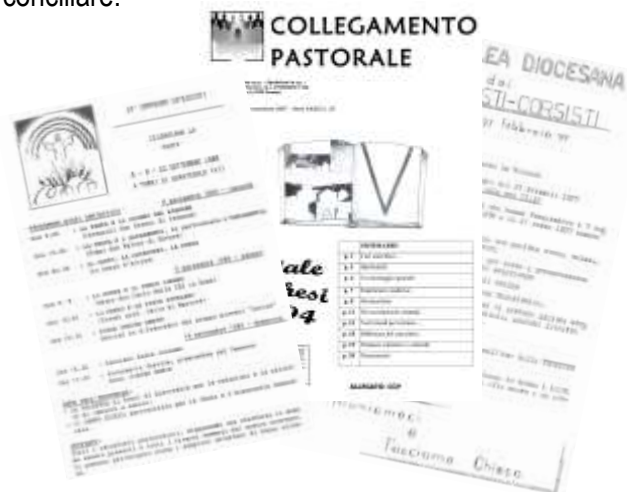
La vigilia dell'8 settembre 1943, il veneziano mons. Carlo Zinato (1890 - 1974) inizia il suo lungo servizio episcopale a Vicenza (ben 27 anni): sarà accanto al popolo nei momenti tragici del secondo conflitto mondiale, lavorando poi instancabilmente per la ricostruzione materiale e religiosa, la cui base - scrive, nella lettera pastorale per la quaresima del 1946 - 'rimane l'istruzione religiosa, che si concretizza nel catechismo'. Alla guida dell'Ufficio catechistico diocesano c'è il dinamico mons. Barbieri (primo direttore della Voce dei Berici), il quale - alla morte, nel 1952 - venne sostituito da don Ofelio Bison, ultimo segretario di Rodolfi, Direttore dell'ODA e Rettore di S. Vincenzo in città.

Alla questione lasciata in eredità dal predecessore circa la revisione dei testi catechistici diocesani, si decide di prepararne di nuovi: per il primo triennio, per il secondo triennio e per quello definito 'di perseveranza'. Sono disponibili già nel 1947- 48, vengono rivisti nelle edizioni dal 1954 e ritoccati con l'entrata in vigore della scuola media unica: testi, guide per i catechisti, quaderni attivi (con gli apporti di don E. Negrin, don A. Testolin, don E. Dal Grande, don G. Mantese, don F. Cocco, don L. Pascoli). Nel 1948 riparte la scuola per l'abilitazione dei catechisti nei Vicariati e riprende la gara catechistica diocesana; dal 1950 esce un foglio mensile, come aiuto alla formazione degli operatori della catechesi, la "Crociata Catechistica" (in 2.200 copie). Diventa una tradizione il convegno annuale dei catechisti, il 4 novembre, festa di San Carlo e onomastico del Vescovo. Nel 1955 (5 - 8 luglio) si tiene una settimana catechistica diocesana sul tema: 'L'urgenza dell'apostolato catechistico come mezzo di salvezza' (con le meditazioni di mons. Giuseppe Zaffonato, allora Vescovo di Vittorio Veneto). Quanto agli insegnanti di religione, nominati e accompagnati dall'UCD, si registra un graduale aumento e sono soltanto preti e religiosi. Nell'autunno del 1971 succede al Vescovo Zinato il trevigiano mons. Arnoldo Onisto (1912-1992), uomo saggio e pastore dal cuore buono.

Egli non è stato un Padre conciliare, ma ha cercato di portare e tradurre nella diocesi berica lo spirito del Vaticano II, sintetizzato in una felice espressione 'Comunione e corresponsabilità'. All'UCD arriva, fresco di studi catechetici a Roma e a Lovanio, don Gianfranco Cavallon, prima come vice e dal 1975 come Direttore.

È la stagione del Progetto catechistico della Chiesa italiana, una vera primavera, primo frutto del Concilio. Le comunità parrocchiali dal 1974 cominciano ad utilizzare i Catechismi della CEI "per la consultazione e la sperimentazione" per le diverse età, soprattutto quelli dei fanciulli e dei ragazzi, in sostituzione del catechismo di S. Pio X. Gradualmente alle classi subentrano i gruppi dei ragazzi che partecipano alla catechesi, si arricchiscono le attività didattiche con sussidi e strumenti nuovi, emerge la figura della mamma catechista, sorgono i gruppi delle catechiste/i parrocchiali e vicariali, si moltiplicano i corsi di formazione per loro. Nel 1982 viene lanciata la Scuola biennale per operatori della catechesi. Nasce la Commissione diocesana degli incaricati vicariali per la catechesi. Dal settembre 1976 riprendono i Convegni annuali dei catechisti di tre giorni su specifiche tematiche, si attivano per loro le settimane estive di formazione e nel 1983 si dà vita a 'Speciale catechesi', i fogli di collegamento tra catechisti vicentini. Cresce la schiera degli operatori catechistici in diocesi (7.485 secondo l'indagine del 1982). La catechesi diventa gradualmente il perno della pastorale in quegli anni.

Conclusa l'esperienza del catechismo domenicale agli adulti, si fa sentire il problema della loro rievangelizzazione, che diventa una delle scelte più significative (la prima delle quattro parti) del XXV Sinodo diocesano (1984 - 1987) 'Sulla strada del regno di Dio la Chiesa incontra l'uomo e il mondo'. L'UCD continua a seguire l'insegnamento religioso nelle scuole, una sezione specifica nella struttura dell'Ufficio, e cominciano a comparire, fra i docenti di religione, i laici e le laiche, opportunamente qualificati/ e negli Istituti di Scienze Religiose, soprattutto dopo la revisione del Concordato del 1984. Per l'UCD è la stagione della maturità, segnata dalla fecondità, dalla laboriosità sulla scia del rinnovamento conciliare.



④ Da Nonis a Nosiglia. Una catechesi a tutto tondo (Antonio Bollin)

Continua la ricostruzione della storia del nostro Ufficio diocesano per l'evangelizzazione e la catechesi, in vista del centenario.

Nel pomeriggio dell'8 maggio 1988 fa il suo ingresso a Vicenza come vescovo il friulano **mons. Pietro G. Nonis** (1927-2014), della diocesi di Concordia-Pordenone, Prettore dell'Università di Padova, uomo di cultura e di scuola, appassionato d'arte, maestro della parola.

La sua ordinazione episcopale a Concordia coincide proprio con i giorni del Convegno nazionale dei catechisti a Roma, che vede la presenza di una folta delegazione vicentina guidata da mons. Cavallon e dal vice don Antonio Bollin. Sono gli anni della pubblicazione e diffusione dei testi per le diverse età del Catechismo della vita cristiana della CEI, dopo la revisione e la ritrascrizione (che vengono presentati in tutti i Vicariati), dei piani pastorali della CEI, del potenziamento di una nuova concezione della catechesi. Proseguono i Corsi per catechisti, i Convegni annuali, si predispongono nuovi itinerari di fede per i ragazzi e sussidi didattici, valorizzando una pluralità di metodi e modelli per l'annuncio del Vangelo. Nel 1989 si costituisce la Commissione diocesana per la rievangelizzazione degli adulti, in attuazione delle norme sinodali e si diffondono due modelli di catechesi degli adulti: i Centri di ascolto della Parola di Dio e gli incontri con i genitori dei fanciulli che si preparano ai sacramenti. Nel 1990 il Vescovo, in sintonia con la CEI, **rinnova l'UCD**, dandogli una nuova denominazione, Ufficio per l'evangelizzazione e la catechesi e ne stacca il settore IRC costituendolo come ufficio a sé, con il nome di Ufficio per l'IRC. Nei giorni 7-8 settembre 1991, mons. Nonis accoglie papa Giovanni Paolo II nella storica visita pastorale alla città



berica, preceduta da un'adeguata preparazione nelle comunità parrocchiali che coinvolge l'Ufficio con le/i catechiste/i.

Nel 1994 a mons. Cavallon succedono all'Ufficio per l'evangelizzazione e la catechesi **don Dario Vivian**, docente di

teologia e all'Ufficio per l'IRC, **don Antonio Bollin**, catecheta ed esperto di IRC, nel momento in cui si rileva un calo progressivo di preti insegnanti di religione.

Nel 1996 si avvia la riflessione sull'iniziazione cristiana nel Consiglio pastorale diocesano, si promuovono nelle

parrocchie cammini di iniziazione cristiana con il coinvolgimento dei genitori e delle famiglie; mons. Nonis interviene con una Nota pastorale e con il documento del 2001: "Cristiani si diventa. Orientamenti pastorali per entrare nel terzo millennio".

Nel 1998 viene istituito il Servizio diocesano per il catecumenato.

Il 6 ottobre 2003 viene nominato alla sede di Vicenza il Vicegerente della diocesi di Roma, **mons. Cesare Nosiglia** (1944). La sua esperienza, fondata su studi teologici e biblici, è maturata nel generoso servizio, quasi ventennale, alla CEI presso l'Ufficio Catechistico Nazionale, anche come Direttore (durante la stagione della stesura del Progetto catechistico italiano e della redazione dei testi catechistici). Il suo episcopato a Vicenza sarà di passaggio, nell'ottobre del 2010 papa Benedetto XVI lo invia quale Arcivescovo metropolita di Torino. Mons. Nosiglia, per la competenza acquisita all'UCN, rivela un'attenzione particolare per l'Ufficio diocesano per l'evangelizzazione e la catechesi, condividendo le varie iniziative e partecipando sempre al convegno annuale di settembre con il mandato agli operatori della catechesi; indirizza alla diocesi **due lettere specifiche sulla catechesi**: una sulla iniziazione cristiana (2004) e l'altra sulla catechesi degli adulti (2008). Riguardo la catechesi nella iniziazione alla vita cristiana, ribadisce la bontà del Progetto catechistico della Chiesa italiana e la necessità di farne tesoro e di applicarlo utilizzando i catechismi per le diverse età, sottolineando fortemente la centralità della famiglia nella educazione cristiana dei figli e il ruolo dei genitori e degli adulti. Fin dal primo anno della sua presenza nella diocesi berica lancia e attua il **Cresimandinsieme**, un pomeriggio di incontro con i ragazzi cresimati o cresimandi dell'anno, iniziativa affidata all'Ufficio per l'evangelizzazione e la catechesi in collaborazione con la pastorale degli adolescenti. A conclusione del Convegno catechistico, nel settembre 2009 a Marola, proclama la **Beata Mamma Rosa patrona dei catechisti della diocesi**.

Tre Direttori si sono succeduti nel corso del suo ministero episcopale vicentino. Al suo arrivo trova **don Dario Vivian**, che nel 2005 lascia per dedicarsi all'insegnamento della teologia; gli succede **don Adriano Tessarollo**, biblista, per un biennio, poi nominato Arciprete di Schio; nel 2007 viene nominato **don Antonio Bollin** (in contemporanea Direttore dell'Ufficio per l'IRC).

L'Ufficio si era arricchito di validi collaboratori, in particolare il prof. Igino Battistella come Vice, Suor Idelma Vescovi della Congregazione detta delle Dorotee e Suor Maria Zaffonato delle Suore di Maria Bambina, il prof. Davide Viadarin. Con il canonico mons. Bollin l'Ufficio viene riorganizzato (con la presidenza, la commissione adulti e quella per l'iniziazione cristiana); si lanciano **tre iniziative** significative: la via della catechesi con l'arte, in collaborazione con il Museo diocesano; la scuola diocesana per nonni/e maestri di vita e di fede (2008); la settimana biblica in collaborazione con l'Ufficio per l'IRC

(prima settimana di luglio 2009). Si rilancia la formazione degli operatori della catechesi: biennio diocesano, corsi vicariali e/o intervicariali per catechiste/i di base, per animatori dei gruppi di catechisti, per catechiste dei fanciulli e dei preadolescenti. Il settore della comunicazione viene potenziato con lo "Speciale catechesi" e le "Newscatechesi Vicenza", il sito web dell'Ufficio e la sussidiazione con strumenti semplici e pratici.

⑤ Erano oltre seimila le catechiste e i catechisti nel 2014 *(Antonio Bollin)*

Per i 90 anni dell'Ufficio, un'indagine dell'Osservatorio socio religioso fotografò la situazione.

Dopo la reggenza di quasi un anno, come Amministratore diocesano di mons. Lodovico Furian, nel giugno 2011 giunge come Pastore da Venezia, il vescovo ausiliare e vicario generale, mons. Beniamino Pizziol (classe 1947). Per quanto riguarda l'ambito dell'annuncio e della catechesi, anche mons. Pizziol si mostra attento e partecipa alle iniziative promosse dall'Ufficio, assicura la sua presenza ai Convegni annuali di settembre in occasione del mandato ai catechisti. Restano sostanzialmente due le novità durante i suoi quasi 12 anni di episcopato berico.

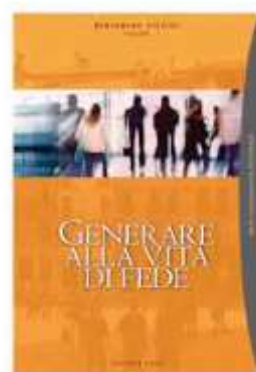
La prima è data dalla Nota pastorale - catechistica *Generare alla vita di fede* (settembre 2013), voluta fortemente da mons. Pizziol. Essa non vuole essere un documento definitivo, anzi domanda o prevede il completamento con altre o successive Note. Questo testo, steso in sintonia con gli Orientamenti per l'annuncio e la catechesi in Italia del 2014 da parte dell'UCN della CEI, ruota attorno a questi obiettivi: la comunità cristiana da rinnovare, il coinvolgimento diretto indispensabile delle famiglie e dei genitori, la centralità della eucaristia e della domenica, le tre tappe della iniziazione alla vita cristiana per i fanciulli e i ragazzi dopo la fase battesimale (la fase dell'evangelizzazione o primo annuncio 6-8 anni, il tempo della catechesi e della celebrazione dei sacramenti 9-11, il tempo della mistagogia 11-14), l'unitarietà di indirizzo e una pluralità di modelli e metodi.

Presentata in 10 zone della diocesi nell'autunno di quell'anno, è stata accompagnata da una adeguata sussidiazione curata dall'Ufficio.

L'altra novità è costituita dall'indagine socio-religiosa sulla catechesi, i catechisti e i catechismi nel Vicentino. Pensata e programmata con il supporto dell'Osservato-

rio Socio religioso del Triveneto negli ultimi mesi di mons. Nosiglia in terra vicentina, è stata appoggiata pienamente dall'Amministratore diocesano. Si è realizzata coinvolgendo tutte le parrocchie, per monitorare la situazione dell'annuncio e della catechesi nel Vicentino e le risorse vive, le potenzialità, le competenze degli operatori catechistici assieme alle loro esigenze e richieste. Emerge, con sorpresa e gioia, che le catechiste e i catechisti nel Vicentino si aggiravano sui 6.300-6.400. La ricerca è stata presentata in occasione del Convegno catechistico del 2014 e offerta in una dignitosa pubblicazione a tutte le comunità parrocchiali per ricordare i 90 anni dell'Ufficio.

Nell'ottobre del 2015 viene nominato un nuovo e giovane Direttore, pure lui con una seria preparazione catechetica, don Giovanni Casarotto. All'Ufficio per l'evangelizzazione e la catechesi viene collegato, su suggerimento del Direttore uscente, il Servizio diocesano per il catecumenato (in precedenza legato invece all'Ufficio per la liturgia).



«Ho rischiato una denuncia per le danze ebraiche...» (Andrea Frison)



Mons. Gianfranco Cavallon ha lavorato all'Ufficio catechistico diocesano dal 1971 al 1995.

Un quarto del primo secolo di storia dell'Ufficio catechistico ha avuto per "protagonista" mons. Gianfranco Cavallon, che ha svolto il suo mandato di responsabile della catechesi, dapprima come vice e poi come direttore dell'ufficio, dal 1971 al 1995. Anni segnati dalle innovazioni pastorali introdotte dal Concilio Vaticano II, dai nuovi catechismi CEI e dalla

ricerca di forme nuove di evangelizzazione in seguito alla "scristianizzazione" della società.

Oggi collaboratore pastorale dell'Up di Valdagno, 82 anni, mons. Cavallon (nella foto in alto a Bassano nel 1990, ndr) è stato anche parroco a Valdagno, abate di Santa Maria in Colle a Bassano, rettore del seminario e direttore de La Voce dei Berici. «Ma gli anni più belli sono stati quelli trascorsi all'Ufficio catechistico», racconta.

Don Gianfranco, come è iniziato il suo mandato di direttore dell'Ufficio catechistico?

«Dopo i miei studi in pedagogia e catechetica a Roma e a Bruxelles, rientrato in diocesi, chiesi al vescovo mons. Carlo Zinato di affidarmi un servizio pastorale. Allora mi mandò in seminario a parlare col rettore don Giovanni Sartori, per chiedergli se aveva bisogno di me. Mi chiese che cosa potevo fare, e alle mie proposte rispose che già altri preti svolgevano quei ruoli. Era la fine di giugno e il Vescovo mi disse di andare a casa mia per l'estate. Alla fine di settembre, non avendo ricevuto nessuna proposta, tornai da Mons. Zinato. Mi comunicò che aveva ricevuto una sola richiesta da don Giuseppe Dal Ferro, assistente diocesano AC, per animare l'ACR. Risposi che non mi sentivo adatto a lavorare con i ragazzi. A quel punto il vescovo non sapeva che cosa propormi. Gli ricordai che avevo studiato catechetica, e potevo lavorare nel catechismo. Acconsentì e mi mandò in aiuto a don Ofelio Bison, allora direttore dell'ufficio catechistico, da cui dipendevano anche gli insegnanti di religione nelle scuole dello Stato. Fu l'ultima nomina di mons. Zinato, che subito dopo ad ottobre andò in pensione».

Su quali presupposti e metodi si fondava all'epoca la catechesi?

«Allora non si usava la parola "catechesi", ma vigeva "il catechismo della dottrina cristiana in forma di vera scuola". Nelle nostre parrocchie avevamo anche testi di catechismo propri, ricavati dal "Catechismo di S. Pio X". Oltre alle domande e alle risposte da mandare a memoria, nel testo c'erano illustrazioni appropriate, una proposta biblica, la parte attiva, nozioni di liturgia e accenni alla storia della Chiesa. Il tutto stampato dalla tipografia Rumor di ponte Pusterla in Vicenza. Mentre studiavo a Roma, la CEI iniziò la redazione dei nuovi catechismi italiani, a cui partecipavano miei insegnanti d'università e così fui coinvolto in questa immensa fatica. Al mio arrivo in ufficio don Bison mi affidò completamente la catechesi e continuò a seguire gli insegnanti di religione cattolica. Subito mi dedicai a presentare il documento base e i catechismi, man mano che arrivavano, nei vicariati e in corsi diocesani. Di tutti i corsi abbiamo sempre ciclostilato gli atti, diffusi tra i catechisti a migliaia. Chiamavo spesso come relatori coloro che avevano steso i testi; e con loro promossi anche corsi di esercizi spirituali per i preti a villa San Carlo».

Come si mantenevano i contatti con il territorio, in quegli anni?

«Nella programmazione della formazione dei catechisti fu di grande aiuto la "commissione degli incaricati vicariali della catechesi", un prete e alcuni laici, soprattutto donne catechiste. Ci incontravamo circa una volta al mese, con grande fedeltà. Inizialmente mi rimproverarono, perché usavo un linguaggio "da studiato", quasi incomprensibile. Poi le parole si son fatte semplici e magari in dialetto. Scoprimmo insieme che i testi nazionali dovevano restare di riferimento di base, mentre occorreva diffondere i sussidi migliori delle case editrici. Passando poi dalle "classi di catechismo" (addirittura di 35-40 ragazzi) ai "gruppi di catechesi" (massimo 15-20 ragazzi), oltre ai giovani cominciarono ad impegnarsi le mamme catechiste. A loro bisognava offrire delle tecniche di animazione e di attività, e quindi chiamammo esperti, perfino la prof. Ada Strada, docente di musica all'Istituto Fogazzaro di Vicenza, che ci insegnò le danze ebraiche da fare con i ragazzi. A questo proposito, ho rischiato di essere denunciato alla Congregazione romana del culto, perché per la prima volta durante la messa di conclusione dell'assemblea dei catechisti a Sandrigo si fecero alcune di queste danze. E conservo la lettera che mons. Onisto preparò a mia difesa; lui che era presente alla celebrazione e non si era scandalizzato».

In quegli anni nacquero anche le prime assemblee diocesane dei catechisti.

«Le assemblee annuali dei catechisti erano nate per caso. Il secondo anno che ero all'ufficio, organizzai un corso ai primi di settembre nell'allora seminario minore e si iscrissero un centinaio di persone. Al primo giorno se ne presentarono più di trecento. Mi irritai e mi presi forti rimbrotti: ci si arrabbiava perché sono presenti in pochi, e non quando c'è una folla! Conclusi che in parte avevano ragione, ma con così tante persone occorreva organizzare l'incontro in modo diverso. Quella per me era la prima assemblea diocesana dei catechisti e in tutti gli anni successivi organizzammo a settembre il raduno dei catechisti, in numero crescente, girando per le parrocchie della diocesi, dal venerdì alla domenica. Negli anni con la commissione diocesana ci siamo adeguati alla situazione di vita ecclesiale e sociale che mutavano. Lasciato l'insegnamento della "dottrina cristiana", sulla scorta dei nuovi testi nazionali, abbiamo puntato su una catechesi della "vita cristiana"; ma ben presto per i fanciulli e i ragazzi si dovette passare alla "iniziazione cristiana", perché si impose la scristianizzazione delle famiglie. E negli ultimi anni del mio servizio i nuovi catechismi CEI cominciarono a risultare superati, con la necessità di puntare più all'essenziale. Don Giorgio Balbo cominciò ad usare con successo il metodo "biblico-simbolico", che arrivava dalla Francia. Senza dire che i nuovi catechismi dei giovani e degli adulti non fecero nascere nelle nostre parrocchie una catechesi specifica».

Come si poneva la proposta catechistica di fronte a una società in grande "agitazione" dopo il '68, negli anni '70 e nel decennio successivo?

«Visto che in quegli anni per la catechesi ci fu una nuova proposta catechistica nella nostra chiesa vicentina non ci furono contestazioni. L'accoglienza fu cordiale ed entusiasta soprattutto da parte delle famiglie, dei laici e di molte mamme catechiste, che si lasciarono coinvolgere. Piuttosto ci fu la resistenza dei parroci più anziani. Ad esempio ne cito uno: don Mario Ciffo, parroco famoso di Rosà. Quando nel giro delle congreghe di tutti i 24 vicariati arrivai nel suo, dopo la presentazione dei catechismi CEI, intervenne per dire: "Mi hai quasi convinto sulla bontà della nuova catechesi, ma non si lascia l'antico ben collaudato per abbracciare il nuovo ancora incerto. Nella mia parrocchia continuiamo con il catechismo di mons. Rodolfi; e di testi per gli anni che sarò ancora parroco ne ho abbastanza, perché ho comperato tutti i fondi di magazzino della tipografia Rumor". Il vero problema invece fu la diminuzione della pratica religiosa e la conseguente scristianizzazione, che la nuova catechesi non riuscì ad arginare. E purtroppo considerando la nostra situazione cristiana attuale sorge una terribile domanda: gran parte degli adulti di oggi sono stati iniziati alla vita cristiana con i nuovi catechismi: è questo il bel risultato?».

Allora cosa rimane di quell'esperienza? Che cosa, secondo lei, è ancora valido oggi e che cosa è decisamente superato?

«Non è facile rispondere, ma prendo il coraggio a due mani. Tengo conto anche che nel frattempo sono stato per due novenni parroco e per nove anni rettore del seminario teologico. Della mia lunga esperienza di servizio pastorale da prete, il tempo più bello, anche se più faticoso, è stato quello trascorso negli uffici diocesani catechistico e pastorale, con mons. Arnoldo Onisto. Ringrazio e rendo lode a Dio di tutto cuore. Non mi azzardo a considerarne i risultati. Della mia esperienza di allora non pretendo di lasciare nulla in eredità; nemmeno il mio archivio personale di quegli anni, che andrà alla mia morte al macero, visto che non interessa all'archivio diocesano, al quale l'avevo offerto. Per adesso e il futuro occorre cercare il "nuovo", che ora è ben più difficile da trovare di allora. Pur ricordando ciò che abbiamo vissuto, il presente ci impone di abbandonare strutture e istituzioni ora ingombranti, per puntare di più sull'essenziale, senza lasciarci spaventare dalla povertà o quasi miseria della nostra fede e vita cristiana attuali. Torniamo al Vangelo di Gesù».

"Cristiani si diventa", perché la fede è una scelta *(Andrea Frison)*



Con don Dario Vivian alla guida dell'Ufficio catechistico l'attenzione si spostò sugli adulti e sulle comunità, aprendo anche la stagione del dialogo culturale con il mondo laico.

Alla fine degli anni '90, il cammino fatto dall'Ufficio catechistico diocesano aveva portato a mettere da parte i catechismi nazionali in favore di strumenti più adatti all'animazione dei gruppi di catechismo, e a spostare l'attenzione più sulla comunità cristiana in quanto tale che non solo su bambini e ragazzi. Nel 1994 il vescovo Nonis affida a don Dario Vivian la direzione dell'Ufficio catechistico, a quel punto distinto da quello per l'insegnamento della religione cattolica che viene invece preso in mano da don Antonio Bollin.

Don Dario arriva all'ufficio catechistico come vice direttore nel 1993, fresco di dottorato in teologia pastorale a Roma e di specializzazione in pastorale catechistica a Parigi. «In quegli anni - racconta - come Diocesi investimmo decisamente le energie sull'iniziazione cristiana. Il contributo venne anche da don Renato Tomasi, all'epoca direttore dell'Ufficio pastorale, che pose l'interrogativo su una catechesi che non riguardasse solo fanciulli e ragazzi ma soprattutto gli adulti. Nacque da queste riflessioni la Nota pastorale "Cristiani si diventa", con la quale si voleva interrogare la comunità cristiana sulla capacità di iniziare alla vita di fede. La premessa era che la "cristianità" non esisteva più e che pertanto il "diventare cristiani" interpellava soprattutto le comunità. Certamente lavoravamo agli itinerari da proporre ai ragazzi, ma la domanda di fondo era rivolta alle comunità cristiane che si trovano in una società per la quale "essere cristiani" rappresentava una scelta, non più un costume sociale».

Questa riflessione come si è concretizzata?

«Prima di tutto nella formazione dei preti. Le settimane di formazione erano tutte su questo argomento. La riflessione si faceva a partire dalla realtà in cui si viveva. Il tentativo era dire se la Chiesa aveva ancora una possibilità dentro quella realtà. La "esculturazione" del cristianesimo che adesso è rilevante, in quel periodo era agli inizi. E c'era la percezione di poter lavorare su questo aspetto, cosa che oggi è diventata problematica.

Personalmente, ma anche come attenzione dell'Ufficio, ho cercato di capire come questo discorso dell'e-vangelizzazione potesse aprire un dialogo di tipo culturale e laico. È iniziata così la stagione degli incontri nel coro delle monache della chiesa di Araceli vecchia, a Vicenza. Erano incontri di approfondimento biblico rivolti agli adulti, con interlocutori laici come Rossana Rossanda o Massimo Cacciari. Ma parteciparono anche Enzo Bianchi, Alberto Melloni, Umberto Galimberti... Era una sorta di "cattedra dei non credenti", sull'esempio del cardinale Martini».

O di Festival Biblico in fase embrionale...

«Ma il Festival Biblico è nato proprio da quegli incontri. All'interno dell'ufficio presi a muovermi più su questo versante di incontro con il mondo adulto, oltre alla formazione dei catechisti. Gli itinerari per i ragazzi erano seguiti soprattutto dal vice direttore, Igino Battistella, e da un'altra collaboratrice dell'ufficio, Francesca Cucchini. Il documento "Cristiani si diventa", oltre a un interrogativo rivolto alla Chiesa diocesana, si apriva così anche al mondo laico, culturale».

Poi ci fu la vicenda della catechesi biblico simbolica

«Quella della catechesi biblico simbolica è stata una stagione controversa. Don Giorgio Balbo, all'epoca parroco a Rosà (mancato prematuramente nel 2022, ndr), aveva intercettato il metodo e me ne aveva parlato. Così ho cominciato a frequentare qualche corso in Francia e a proporlo in Diocesi. Era un metodo interessante, perché lavorava sui testi biblici e vedeva coinvolti prima di tutto i catechisti e le catechiste, in seconda battuta i genitori e i ragazzi. Alcuni ne erano entusiasti, perché si lavorava sui testi biblici e si veniva coinvolti in prima persona, altri avversavano il metodo perché sostenevano che mancassero i contenuti dottrinali. Alla fine il metodo è stato accantonato in favore di un ritorno ai catechismi nazionali che, a dire il vero, erano poco utilizzati già da prima che io arrivassi all'ufficio. Circolava una battuta tra i catecheti, in quel periodo: "fatti i catechismi, finito il catechismo"».

In quegli anni ci fu un coinvolgimento diverso anche dell'Ac e degli Scout

«Con don Giancarlo Pianezzola, responsabile della pastorale dei ragazzi, abbiamo iniziato a dire che l'itinerario di formazione alla fede poteva essere vissuto all'interno del percorso dell'Azione Cattolica e degli scout Agesci. E oggi queste esperienze sono riconosciute come percorsi di iniziazione cristiana. Ma è stata una stagione di coinvolgimento dell'ufficio all'interno di un discorso pastorale più ampio. Tutto partiva da "Cristiani si diventa". Non per fare i primi della classe, ma il documento è stato significativo».

Tessarollo, il direttore "breve": «Al centro, la Bibbia» *(Andrea Frison)*

È stato direttore per due anni, integrando biblico-simbolico e catechismi Cei.

Monsignor Adriano Tessarollo, biblista e vescovo emerito di Chioggia, per un paio d'anni è stato anche direttore dell'Ufficio catechistico di Vicenza, a conclusione del mandato di don Dario Vivian. Un periodo delicato, nel quale si lavorava per un recupero dei catechismi realizzati dalla CEI, senza perdere quanto di buono veniva dall'esperienza della catechesi biblico-simbolica. «Era importante dare continuità al discorso biblico che si era aperto - spiega mons. Tessarollo, oggi "in pensione" a Tezze sul Brenta, suo paese d'origine -. Per questo abbiamo lavorato per integrare i due percorsi, quello offerto dal metodo biblico-simbolico e quello dei catechismi CEI. In particolare, abbiamo dato rilevanza alle Sacre Scritture nei tempi forti dell'avvento e della quaresima. Va detto che la formazione biblica faceva bene ai catechisti e alle catechiste, che così erano capaci di curare i momenti attorno al Vangelo della domenica. Ed erano molto interessati ad approfondire questi aspetti. Per il resto dell'attività dell'Ufficio mi sono limitato all'"ordinaria amministrazione"». All'epoca, infatti, mons. Tessarollo sommarava già diversi incarichi, tra cui quello di preside dello Studio Teologico del Seminario e delle Scuole di teologia per laici, oltre all'insegnamento. Per un breve periodo, dopo l'incarico all'Ufficio catechistico, ha vissuto a Villa San Carlo ed è stato parroco di Schio, fino alla nomina a Vescovo di Chioggia, annunciata il 28 marzo 2009.



«Al primo posto, la mistagogia» (Andrea Frison)

Don Antonio Bollin, direttore dell'Ufficio catechistico dal 2007 al 2015, ha lavorato alla Nota "Generare alla vita di fede"



Don Antonio Bollin, nato nel 1954 e originario di Spessa, ha lavorato all'Ufficio catechistico in due diverse "stagioni". La prima come vice direttore di don Gianfranco Cavallon, dal 1987 al 1993, la seconda come direttore dal 2007 al 2015.

«Quando mi hanno chiesto di diventare direttore - racconta - ero già direttore dell'Ufficio per l'insegnamento della religione cattolica (Irc). Ero un po' perplesso sul doppio incarico e avevo avuto problemi di salute, ma ad un certo punto ho detto sì. Sia perché avevo fiducia nel vescovo Nosiglia, e lui in me, sia perché spinto dal vicario generale, don Pietro Lanzarini. La catechesi era il mio settore di competenza avendola studiata a Roma, all'Università salesiana, la migliore dal punto di vista della formazione catechetica».

Che ambiente ha trovato all'Ufficio catechistico?

«Ho trovato un ambiente accogliente e un gruppo di collaboratori bravissimi con i quali ho voluto condividere pienamente il servizio alla guida dell'Ufficio. Non è stato difficile inserirsi, anzi.

Mi piace fare i nomi di quelle persone: Igino Battistella, vicedirettore, poi suor Idelma Vescovi, Francesca Cucchini, Milena Mendo, suor Maria Zaffonato e Davide Viadarin».

Che sfide vi trovavate ad affrontare? Numericamente in quegli anni si era ancora in molti, ma la partecipazione alla vita della Chiesa non era più scontata come un tempo..

«Era un momento molto felice, c'era ancora entusiasmo. La partecipazione alla catechesi era quasi totale, è vero. La prima sfida erano gli adulti, poi l'iniziazione cristiana, la Bibbia e la comunicazione. Per gli adulti abbiamo fatto partire i Centri di ascolto della Parola, continuavamo con il coinvolgimento dei genitori e abbiamo dato il via ad un'altra iniziativa: la catechesi con i nonni».

Un'intuizione interessante, come è nata?

«Era un'attenzione che mancava. Con i genitori molto impegnati, spesso i ragazzi stanno con i nonni per questo bisognava pensare a qualcosa per loro. È stata la prima iniziativa del genere in Italia. Un'esperienza felice».

Per quanto riguarda l'iniziazione cristiana, è stato in quegli anni che avete iniziato a ripensare l'ordine della celebrazione dei sacramenti?

«La questione era molto dibattuta, a livello nazionale e tra vescovi. Su incarico del Vescovo, stavolta Pizzoli, abbiamo riflettuto e steso la nota "Generare alla vita di fede", presentata nell'ottobre del 2013, contemporaneamente, nelle dieci zone della Diocesi. Si parlava da anni, da decenni, di tornare all'ordine dei sacramenti originario. Ma la Nota non puntava sui sacramenti, ma sul cammino di fede. La celebrazione del sacramento è un momento, c'è un prima e un dopo. La novità era il cammino mistagogico: il far propri i sacramenti celebrati e vivere da cristiani. Così abbiamo messo insieme tutte le realtà che lavorano con i pre-adolescenti. La scuola, l'Acr, l'Agesci... bisognava conoscere, sperimentare. Con la Nota abbiamo messo insieme gli adulti, la comunità cristiana, le famiglie, la fase battesimale, i fanciulli, i ragazzi, la mistagogia... È stata molto apprezzata anche a livello nazionale, "la quadratura del cerchio" come l'ha definita don Cesare Bissoli, uno dei maggiori esperti di catechesi in Italia».

Come vede il futuro?

«La stagione che stiamo vivendo è un po' fiacca, per alcuni aspetti disorientata».

Parla della Chiesa, della società o di entrambe?

«Di tutto. Certamente viviamo un cambiamento d'epoca. Ma ci sono parrocchie in cui il catechismo inizia alle medie, unità pastorali in cui si fanno incontri solo 4-5 volte l'anno... Perché? Se perdiamo l'annuncio del Vangelo e la catechesi dei ragazzi perdiamo la linfa, la vita, la comunità. Bisogna trovare catechisti».

Però non c'è più l'affezione alla parrocchia che c'era un tempo.

«Non si può scaricare tutto sulla catechesi, vero, ci sono dei problemi che le Unità pastorali non stanno risolvendo. La gente ha bisogno di relazione e questa sta mancando. Nella lettera apostolica "Antiquum ministerium" papa Francesco ha istituzionalizzato il ministero laicale del catechista. I vescovi italiani, in una nota del 2022 affermano che il catechista istituito possa diventare referente di una comunità cristiana. Secondo te cosa vuol dire?»

Che non è proprio un parroco, ma quasi...

«Ecco, bisogna arrivare lì. La comunità cristiana ha bisogno di identificarsi. Ma c'è un altro problema. Occorrerebbe una verifica della Nota pastorale del 2013. Non bisogna abbandonare la fatica e la bellezza dell'iniziazione cristiana, sulla quale stiamo lavorando da più di vent'anni. Faccio sintesi con alcuni verbi: conoscere, vivere, iniziare. E poi incontrare, relazionare, esperire. Hai fatto esperienza di comunità, ci vuole relazione, bisogna incontrare. Questo secondo me è il futuro, però, bisogna avere dentro di sé la gioia di annunciare il Vangelo, questa è l'essenza della Chiesa. Lo deve fare nel contesto dove vive che è l'oggi».

Iniziazione cristiana... Compito di tutti *(Andrea Frison)*

Le riflessioni di don Giovanni Casarotto in occasione del centenario dell'Ufficio catechistico.

La catechesi oggi costa fatica e ha i suoi difetti, ma rimane un'occasione per incontrare la vita della gente. Quello che è certo è che non possiamo farci carico da soli dell'iniziazione alla vita di fede. Non è ciò che oggi ci chiede la logica dell'annunciare il Vangelo. La pastorale non deve procedere per compartimenti stagni. Questo ormai è chiaro a tutti».

Sono le considerazioni che don Giovanni Casarotto propone in occasione del centenario dell'Ufficio catechistico diocesano, fondato il 15 febbraio del 1924. L'anniversario viene ricordato con i Vespri di domenica 18 febbraio, alle 18, in Cattedrale a Vicenza (diretta su Radio Oreb), celebrati assieme al rito di elezione dei catecumeni.

Nato nel 1981 e prete dal 2006, don Giovanni è diventato direttore dell'Ufficio per la evangelizzazione e la catechesi alla fine del 2015, dopo gli studi all'Università pontificia salesiana di Roma e il dottorato in teologia pratica a Louvain-la-Neuve, in Belgio. «Ho iniziato il mio mandato sulla scia dell'entusiasmo per la "Evangelium gaudium" di papa Francesco e "Incontriamo Gesù", gli orientamenti per l'annuncio e la catechesi in Italia dei vescovi - racconta don Giovanni -. Ci si ritrovava attorno all'idea che evangelizzare significa annunciare il Vangelo attraverso tutte le espressioni della vita comunitaria, con l'attenzione a rivitalizzare la nostra società "abituata" alla fede e che considera i sacramenti come un fatto sociale. Ma era anche l'invito a riscoprire la gioia del Vangelo nelle nostre comunità».

La Diocesi da poco aveva pubblicato la Nota "Generare alla vita di fede"...

«Si trattava di portare nelle parrocchie quelle motivazioni, stimolando un nuovo slancio nell'accompagnamento dei genitori e degli adulti alla luce dei cambiamenti sociali che vivevano le famiglie, e riqualificando il servizio dei catechisti. L'attenzione agli adulti, alle famiglie e ai catechisti è sempre stata una bella caratteristica della nostra diocesi. Contemporaneamente abbiamo ampliato l'equipe diocesana e tentato di decentrare le iniziative formative, non solo a Vicenza, ma in tutto il territorio diocesano, a partire dalle esigenze che nascevano dalle comunità».

Su tutto questo, nel 2020, si è abbattuta la pandemia: ha solo fatto danni o ci ha permesso di imparare qualcosa?

«La pandemia ha messo in luce ciò che già c'era, accelerando processi già in corso e notati a suo tempo da molti, in varie forme. Direi che la pandemia ci ha spinti ancora di più a rinnovare il senso del nostro essere cristiani, a lavorare con le famiglie e gli adulti, a costruire relazioni. L'alternativa era ridursi ad un "discount" del servizio religioso».

Si può dire che se da un lato la pandemia ha "compresso" le attività, ha messo in evidenza, laddove c'erano, i legami e le relazioni?

«L'accompagnamento con i genitori e i rapporti costruiti con le famiglie prima della pandemia si sono rivelati provvidenziali. Dove questi collegamenti c'erano, si è riusciti a tenere le fila della relazione. Le attività sono venute meno o si sono spostate online, ma sono rimasti i legami, che danno continuità ad un tessuto di relazioni».

A 10 anni dalla nota "Generare alla vita di fede", la novità più "grossa" che ha investito le parrocchie è stato il nuovo percorso dei sacramenti. Un cambiamento che è stato recepito?

«Dopo la pandemia e il bisogno di contatti e relazioni che ha messo in luce, si fa ancora fatica ad uscire da alcune logiche del passato, per esempio l'ordine dei sacramenti a cui eravamo stati abituati negli ultimi anni. Si fatica a capire che l'iniziazione cristiana conduce a vivere l'Eucaristia e che da lì la vita di fede inizia, non termina».

Chi fa più fatica a recepire il cambiamento? I preti, le catechiste e i catechisti o le famiglie?

«Sono fatiche diverse. Per i preti, tanti investono con coraggio nella formazione nella catechesi, ma mancano energie e risorse. In alcune realtà si celebrano pochi battesimi, per il calo demografico, e questo “smorza” l’entusiasmo per il resto del percorso, spesso sacrificato di fronte ad una moltitudine di altre cose da fare. Catechisti e catechiste a volte sono pochi, anche se si danno molto da fare. Le famiglie si dimostrano sensibili, specie al momento del Battesimo, ma basta un bambino ammalato o un impegno di lavoro perché gli incontri saltino».

Anche per questo le proposte, nelle parrocchie, si sono diversificate? Alcune offrono percorsi di catechesi che iniziano in quarta elementare, altri incontri mensili di catechesi. Poi c’è chi valorizza i percorsi dell’Azione Cattolica degli scout Agesci, riconosciuti come cammini di iniziazione cristiana.

«Ci sono modi diversi di fare catechesi perché sono diversi i tempi di vita delle famiglie e dei bambini, tra rientri scolastici e una miriade di altre attività. I genitori spesso non sono a casa, i figli vengono affidati a nonni o a babysitter. Se educiamo alla fede, e ci crediamo, allora dobbiamo anche essere pazienti: un incontro mensile, una Messa ben curata con genitori e ragazzi, la formazione degli adulti, possono fare già tanto. Ma c’è un altro aspetto».

Quale?

«La catechesi non può portare da sola il peso dell’iniziazione cristiana. Non ha nemmeno senso. La pastorale non deve procedere per compartimenti stagni. L’immaginario che sopravvive è ancora questo: pensateci voi ai ragazzi. Educare, invece, chiede l’impegno di tutti».

Veniamo anche da una lunga stagione in cui la catechesi era al centro e al primo posto, sostenuta da una grande organizzazione, quasi una “scuola parallela”.

«È una stagione che si è conclusa, e per questo assume valore il centenario che ricordiamo il 18 febbraio: dobbiamo renderci conto del tanto bene vissuto e che ciò che rimane centrale è l’incontro con il Signore e con la comunità cristiana, assumendo forme diverse. La catechesi oggi costa fatica e ha i suoi difetti, ma rimane un’occasione per incontrare la vita della gente».

Alla luce di queste riflessioni, che significato assume celebrare il centenario assieme al rito di elezione dei catecumeni?

«È un invito a riappropriarsi della propria fede. Coloro che da giovani e da adulti diventano cristiani ci ricordano che il cammino non si esaurisce con i sacramenti che riceviamo da bambini. È un richiamo concreto a annunciare e vivere la fede».

Alcune testimonianze...

«Ogni anno dico "smetto". E invece...» (A. Frison)

«Ho iniziato a fare catechismo praticamente quando avevo 16 anni. Oggi di anni ne ho 60 e a parte qualche breve interruzione, non ho mai smesso».

Monica Coin è una catechista dell'Unità pastorale di Sossano, vicariato di Noventa Vicentina.



«Ogni anno mi dico "stavolta è l'ultimo" - racconta -. Dovrei andare "in pensione", ma oggi c'è più bisogno di catechisti di una volta. Fino a qualche tempo fa, qualche mamma che si aggiungeva al gruppo, ci affiancava e poi proseguiva c'era sempre. Oggi siamo rimaste in pochissime se pensiamo al bisogno che c'è, perché a catechismo vengono ancora tantissimi bambini». Bambini che pongono nuove sfide, «soprattutto quella dell'utilizzo delle nuove tecnologie. Noi più "anziane" facciamo fatica. Qualche ragazza giovane si è aggiunta, ma l'università e il lavoro rimangono delle incognite che non garantiscono continuità».

A partire da queste difficoltà verrebbe da trarne un quadro a tinte fosche, ma non è così. «Proprio perché siamo in poche ci siamo riorganizzate - racconta Monica -. I bambini e le bambine di prima, seconda e terza elementare si ritrovano una volta al mese, la domenica, quelli che si preparano ai sacramenti ogni due settimane. Durante l'incontro mensile noi catechiste seguiamo i ragazzi, mentre un gruppo di animatori si occupa dei genitori». Gli animatori hanno competenze diverse. «C'è una ragazza che è psicologa, un altro fa l'infermiere, ma ha studiato anche teologia a Padova. Non fanno "catechesi" ai genitori, ma cercano di provocare delle riflessioni con delle domande. E ci siamo accorti che i genitori ci tengono a questo percorso. I parroci dell'Up, invece, si occupano dei genitori con figli che devono ricevere i sacramenti».

Ma cosa spinge Monica, dopo 40 anni, ad essere ancora catechista? «È un servizio che mi piace perché mi aiuta.

Mi aiuta ad approfondire la fede: non si è mai arrivati e più passa il tempo, più si ha voglia di andare avanti. Se son qua è perché ho incontrato il Signore».

Sabrina Trevisan di Grattorto, 53 anni, è invece una catechista che per ragioni familiari ha interrotto il servizio.

«Mi piange il cuore non essere più attiva, vedremo l'anno prossimo - racconta -. Quello che più mi ha colpito di questi anni è la curiosità dei bambini e dei ragazzi verso la fede. È importante ascoltarli e confrontarsi con loro, perché spesso, con la loro spontaneità e semplicità, ti fanno capire tante cose. E passare del tempo con loro è impagabile». Anche con quelli più "complicati". «I ragazzi delle medie sembra che non ti ascoltino, che abbiano la testa altrove, invece su certi argomenti sono i primi a fare domande, a riconoscere se ci siamo contraddetti - prosegue Sabrina -. Da loro ho ricevuto tantissimo e credo di avere ricambiato: molti mi salutano e mi abbracciano ancora oggi quando mi incontrano, anche se hanno 19-20 anni». Secondo Sabrina, «quello delle scuole medie è un periodo dei più complicati. I ragazzi non sanno cosa vogliono, si sentono grandi ma sono piccoli, sono piccoli ma vorrebbero essere grandi. Non è facile. Lavoravamo molto sulle parabole, cercando i collegamenti con l'attualità. Se non si parlava di vita, i ragazzi li perdevi. Sono stati anni impegnativi, ho cercato di avere attenzione ai più fragili, ma senza fare preferenze... nel cercare di capirli, nel vederli crescere, sono stati anni bellissimi».



Riscoprire i sacramenti... (A. Frison)

Un gruppo di laici di San Pio X stanno accompagnando il cammino di una catecumena.

«Se vivi da sempre la parrocchia, ti rimane il desiderio di trasmettere qualcosa. Ma accompagnando una catecumena, è molto di più quello che riceviamo».

Elisabetta Zordan, 52 anni, della parrocchia di San Pio X, a Vicenza, da un anno e mezzo sta accompagnando una giovane donna di origine albanese nel cammino che la porterà a ricevere i sacramenti del battesimo, della confermazione e della comunione durante la grande veglia pasquale del sabato santo. Elisabetta non è sola in questa esperienza, che condivide assieme al marito Francesco Placchetta, a un'altra coppia di sposi, Marina Basso e Roberto Dalla Vecchia, e al parroco don Alberto Dinello.

«Ci conosciamo da molti anni con questa persona che stiamo accompagnando, almeno da quando i nostri figli frequentavano insieme la scuola dell'infanzia - prosegue Elisabetta -. Marina, in particolare, quando è arrivata in Italia, i primi anni, le ha fatto praticamente da seconda mamma. In Albania ha conosciuto l'ateismo di stato, ma nel suo modo di fare e nel suo modo di essere, professa già il valore di una vita cristiana, molto più di noi che i sacramenti li abbiamo ricevuti "all'alto". È una persona sempre sorridente, che ha vissuto le difficoltà, e ne ha avute tante, con la speranza che qualcosa possa sempre cambiare in meglio».

Tutto è cominciato quando Elisabetta è stata avvisata e si è sentita dire: "voglio diventare cattolica, ci ho pensato bene e ho deciso". «Ne ho parlato con don Alberto e così un anno e mezzo fa abbiamo iniziato ad incontrarci in parrocchia - racconta Elisabetta.

Ad ogni appuntamento si affronta un tema e ci si confronta, cercando di andare in profondità. Per me è un'esperienza molto forte. Respiro e vivo da sempre la parrocchia, ma quella del battesimo è una scelta che altri hanno fatto per me: riprendere in mano cose che si danno per scontate arricchisce tanto.

Riceviamo tanti ringraziamenti per quello che stiamo facendo, ma in realtà siamo noi che dobbiamo ringraziare».

Saranno in tutto venti le persone che domenica 18 febbraio, alle 18, parteciperanno al rito di elezione dei catecumeni in cattedrale, a Vicenza.





Ritiro spirituale

APERTO A TUTTI

domenica
3 marzo
2024

«Incontri e parole lungo la via»

dalle 14.30 alle 18.30

presso il **CENTRO DIOCESANO MONS. ONISTO**
(Viale Rodolfi 14/16 - Vicenza)

- Monologo teatrale:

Resta un po' con me

Diretto e interpretato da Francesco Casella
con la consulenza artistica di Aristide Genovese

- Riflessione e silenzio personale o scambio di gruppo
- Preghiera comunitaria

Per iscrizione
tramite QR CODE:



www.bit.ly/iscrizioni-ritiro-spirituale-24



Attività dedicate per
bambini e ragazzi



PER INFO:
Segreteria generale
0444.226556
segreteria.generale@diocesi.vicenza.it

UFFICIO LITURGICO



PASTORALE DELLA SALUTE

La *spiritualità* come **CURA**

AVVISO SACRO

Sabato **16 MARZO** 2024
dalle **9:00** alle **11:30**

Centro Diocesano Mons. A. Onisto
(entrata da Viale F. Rodolfi, 14/16 - Vicenza)

INTERVENGONO:



Don Aldo Martin
Biblista



P. Luciano Sandrin
Psicologo - Teologo



Dott.ssa Girardi Licia
Educatrice

PER INFORMAZIONI: 339 40 64 127

Realizzato con il contributo del Fondo dell'8x1000
destinato ai fini di culto e pastorale della Diocesi

8x
mille